

maschera, sotto i portici, nei *restaurants*, nelle birrerie — ovunque. A quale fonte attinga il denaro necessario per poter condurre una vita così dispendiosa, lo si ignora. Si sa bensì di certe bische sotterranee ove nelle ore più inoltrate della notte si radunano dieci o dodici giovani scapestrati come lui ma non tutti come lui provvisti di danaro; si sa che vi si gioca un gioco d'inferno stretti intorno a un tavolo coperto del solito tappeto verde, su cui si contano, si voltano le carte e passano rapidamente di mano in mano i più preziosi biglietti della Banca Nazionale.

Si sa altresì che talvolta il primo raggio di sole che piove a quadrelli dalle inferriate del sotterraneo vi sorprende tuttavia i giocatori intenti alle carte, colla faccia livida, gli occhi accesi e iniettati di sangue, le labbra contratte da un sorriso spasmodico, le orecchie in fuoco, e le membra agitate da un tremito nervoso. Allora i biglietti di banca non circolano più; si gioca sulla parola; una parola che rappresenta delle cifre spaventose e che esce dalla strozza dei giocatori rauca e indistinta come il rantolo di un moribondo.

Tutto ciò si sa; e si sa parimenti che chi gioca o tardi o tosto deve perdere. Ma non sempre chi perde sulla parola, paga... In ciò sta forse la chiave dell'enigma, il segreto di talune esistenze diversamente inesplicabili.

Ma queste le son cose di tutti i tempi, di tutte le città e mi accorgo — un po' tardi — di essermici soverchiamente soffermato.

*
* *

Nella stagione invernale la vita torinese è in tutto il suo vigore. Faccende e divertimenti si alternano e fervono attivissimi; nelle strade la gente spinta dal freddo